

CONVEGNO

Fondazioni: Eredi di comunità, figlie del Parlamento. A vent'anni dalla Legge Amato, una storia tra finanza e sussidiarietà.

Roma 10 giugno 2010

*Testimonianza del Presidente emerito della Repubblica
sen. Carlo Azeglio Ciampi*

Amici carissimi, desidero innanzitutto ringraziare per l'invito cortesemente rivoltomi dal Presidente Guzzetti, invito che ho accolto con grande piacere, nonostante che la mia presenza tra voi sia, come si usa dire, virtuale. Il mio rammarico è tanto maggiore perché ho certezza di avere perso, con il piacere di salutare persone amiche, con le quali ho avuto in passato consuetudine di rapporti, l'occasione di ascoltare il punto di vista autorevole di "esperti" tra i più qualificati a trattare i temi felicemente sintetizzati dal titolo del convegno.

L'anagrafe, dunque, è un custode dispotico, capace di sovvertire la scala delle mie preferenze.

Per la coercizione che essa esercita sono parzialmente risarcito: si dilata infatti il tempo delle letture - sempre più frequentemente riletture - ma anche di quello riservato al riordino di carte, di scritti, di documenti; si amplia, in conseguenza, lo spazio della riflessione, del ripensare alle tante vicende, ai tanti avvenimenti che mi sono lasciato alle spalle.

Il sottotitolo del vostro convegno descrive le oscillazioni del pendolo nella vita ventennale delle Fondazioni.

Questa mia testimonianza volutamente prescinde dagli aspetti e dalle problematiche che investono l'oggi delle Fondazioni; si astiene quindi dall'entrare nella discussione attuale. Essa segue il filo della memoria, per risalire alle "sorgenti"; al concepimento - al quale intensamente partecipai -

della legge Amato-Carli, che segnò un passaggio fondamentale, di chiarimento istituzionale.

Quella legge consentì di separare nelle Casse di risparmio le due anime che avevano fino ad allora convissuto in un connubio improprio, quella pubblicistica e quella imprenditoriale.

Quel "connubio improprio" costituiva un rovello insinuatosi da tempo nei pensieri del banchiere centrale, che avvertiva l'opportunità che si procedesse a modificare la normativa sulle Casse di risparmio, enti ormai totalmente altri rispetto a quel "modello di esercizio del credito di ispirazione filantropica" che nell'Ottocento aveva dato loro origine. Un tema, d'altra parte, che prendeva le mosse da molto lontano, se già nel 1924, Maffeo Pantaleoni, nel corso di un convegno organizzato dalla Cariplo, era stato "invitato a dire, se e come le Casse di Risparmio possano funzionare da istituti bancari". Fu, tuttavia, l'esplosione di clamorosi eventi giudiziari all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso a rendere pienamente manifesta, con le sue drammatiche implicazioni, l'urgenza di porre termine a quel "connubio". Nello stesso torno di tempo, inoltre, nella riflessione della Banca centrale si andava rafforzando la convinzione che la banca è impresa, a prescindere dalla natura giuridica dell'intermediario. Ci si andava convincendo che la "pubblicità" non ineriva al soggetto, in modo che qualunque cosa faccia, qualunque cosa tocchi, diventi tutto pubblico; ... nel caso delle Casse di risparmio la pubblicità c'è dove c'è: essa non s'addice alla loro attività di impresa che per sua natura è neutra ed assoggettata al diritto privato". Queste erano le considerazioni che sottoponevo nel marzo del 1982 a un pubblico di banchieri della Federazione delle Casse di risparmio dell'Emilia Romagna.

Ho voluto riproporre la genesi della legge di cui stiamo celebrando il ventennale per sottolineare come le riflessioni di ordine giuridico ed economico sulla banca pubblica impegnavano da tempo la Banca d'Italia. L'accelerazione, almeno per quanto concerneva la normativa sulle Casse di risparmio, fu impressa, come ho sopra ricordato, da eventi traumatici, quali quelli che portarono alla decapitazione dei vertici delle maggiori Casse e all'arresto di molti presidenti.

L'immagine di Giordano dell'Amore in manette è fissata drammaticamente nella mia memoria. Fu quell'evento a mettere in moto la macchina del cambiamento.

Da allora, la portata delle trasformazioni avvenute nel campo della finanza e della banca è tale da rendere improponibile qualsiasi confronto diretto: sono mondi radicalmente diversi. Ma la "storia" che oggi avete ripercorso offrirà nuovi strumenti di comprensione per delineare meglio la direzione di marcia.

Gli illustri relatori che si sono avvicinati nella giornata avranno senza dubbio "arato" in lungo e in largo il campo delle Fondazioni, campo che in vent'anni ha visto ampliarsi l'originario perimetro. Nel frattempo, in questi vent'anni, la realtà sociale, terreno in cui le fondazioni manifestano appieno la propria vocazione, è divenuta di gran lunga più complessa; ha assunto mille sfaccettature, al limite della frammentazione. Una complessità che richiede un enorme sforzo di comprensione, nella scelta stessa degli strumenti concettuali, nelle categorie a cui facciamo ricorso per capire. Per capire come sono cambiati e come, sempre più rapidamente, continueranno a cambiare bisogni, aspirazioni, scelte nelle nostre società.

Lo stesso carattere epocale della crisi economica - i cui prodromi risalgono nel tempo, di molto anteriori alla bolla dei *subprime* - è innanzitutto crisi culturale; crisi morale e di valori.

Non vi sembri peregrino questo richiamo alla natura e alla portata delle trasformazioni che stiamo vivendo. Il coinvolgimento a cui ci sottopone la dimensione quotidiana dei nostri affanni sovente non agevola la comprensione dei fenomeni più rilevanti, non affina la capacità di cogliere i sommovimenti più profondi. E, tuttavia, non può sfuggire l'indispensabilità di volgere lo sguardo in direzione di un orizzonte più ampio; collocandoci in un punto di osservazione che permetta di percepire con chiarezza il tornante della storia che stiamo percorrendo.

L'organizzazione delle nostre società, stretta tra vecchi e nuovi bisogni e severi vincoli di economicità impone radicali trasformazioni. Le Fondazioni, come corpo sociale intermedio, assumono un ruolo rilevante nell'applicazione su più ampia scala del principio di sussidiarietà.

La crisi economica ha messo irrimediabilmente in luce l'insostenibilità dello Stato sociale, così come lo abbiamo sperimentato finora. Ma non è solo l'insostenibilità finanziaria a decretarne il totale ripensamento. Vorrei in proposito, e con questo concludo, riproporvi un passaggio della *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II:

"intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti con enorme crescita della spesa".

A tutti un grazie per l'attenzione e un cordiale saluto

CARLO AZEGLIO CIAMPI